

Le Fosse Ardeatine Sull'«Osservatore» un articolo leale e uno calunnioso

Una come me che per anni si è battuto affinché sulla questione della rappresaglia delle Fosse Ardeatine fosse rispettata la verità, e cioè che l'annunciarlo della strage fu dato ben dopo il suo compimento e che il Comando tedesco non propose mai ai partigiani combattenti di offrire le loro vite in cambio di quelle degli ostaggi, ha motivo di conforto nel leggere che «L'Osservatore Romano», dopo quarant'anni, dà piena conferma di questa verità.

Lo autore della commossa ed equilibrata rievocazione, Andrea Riccardi (equilibrata anche perché non concede attenuanti di sorta alle posizioni nazifasciste), conclude: «Così i romani apprendono sulle pagine de "Il Messaggero" del 25 marzo 1984 la notizia della strage. Chiaro? Chiaro, ovviamente, anche a dimostrazione che lo stesso Pio XII fino a quel momento era rimasto all'oscuro del progetto e dell'attuazione della ferrea rappresaglia.

Ma come è stato allora possibile pubblicare nella stessa pagina l'acrimonioso e calunnioso attacco alla Resistenza italiana firmato Robert A. Graham S.P.? Non potendosi più appoggiare, il reverendo membro della Compagnia di Gesù (nella quale annovero personalmente conoscenze del più alto riguardo), alla menzogna per tanti anni propagandata vigliaccamente dai nemici della Resistenza, egli batte la via dell'accusa agli «estremisti di sinistra» (Infallibilmente «comunisti») di avere per faziosa fedeltà di partito alle «correnti insurrezionistiche che percorrevano l'Italia» (sic) provocato la sanguinosa repressione tedesca.

«Gli insurrezionisti avevano già segnato il destino di 335 romani», sentenza, il rev. Graham per fuggire il sospetto, da latum introdotto sulla base degli «Atti della Santa Sede durante la Seconda Guerra Mondiale», che, tuttavia, nella mattinata del 24 marzo qualche indizio di ciò che si preparava poteva esser giunto fino a Pio XII.

Il rev. Graham non solo fa le viste di ignorare che tale sospetto non è stato avanzato da parte comunista, ma arriva perfino a citare, senza peraltro indicare la fonte, una giusta considerazione di Antonio Cicalini, capo partigiano e dirigente politico del PCI morto a Imola due anni fa, in questo modo: «Noi abbiamo superato con grande sforzo e col tempo le conseguenze delle Fosse Ardeatine». Ne aveva ben donde il caro amico nostro e compagno d'armi «Cica» (tale fu il suo nome) fin dai tempi del carcere e del confino fascista? Avevamo dovuto combattere strenuamente

UN FATTO / Al «Taganka» di Mosca che non ha più il suo direttore

Dal nostro corrispondente MOSCA. «Ogni potere è violenza sulla gente e un tempo in cui non vi saranno né potere, né Cesarì, né qualsiasi altra autorità. L'uomo giungerà al regno della verità e della giustizia, dove non occorrerà alcun potere». Il punto cruciale con cui si apre il testo di una sala traboccante di gente. Hanozri è in piedi, coperto di stracci, vicino ad una immensa quinta di corde che lascia passare, a tratti, sinistri bagliori di luce e che serve da fondale e da sipario, da macchina teatrale e da segno incombente di minaccia. Ponzio Pilato è come imprigionato in una specie di proscenio laterale da teatro delle marionette. Vi rivoltano i muscoli, non aprirsi del siparietto, per tutta la durata dello spettacolo. Lui e Hanozri non si guardano, non si vedono...

Una sera a teatro, senza Ljubimov

È la duecentottesima replica di «Il Maestro e Margherita» di Bulgakov - Sotto la neve la domanda: «Avete un biglietto?» - E dentro, una folla anche in piedi - Il pathos del finale, quando gli attori volgono le spalle al pubblico



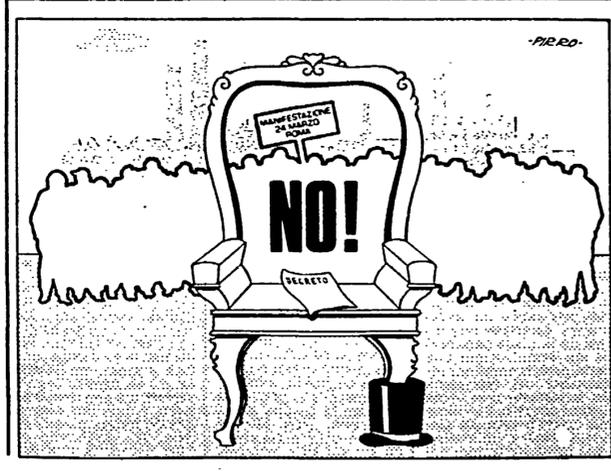
Il Maestro e Margherita è in cartellone dal 26 marzo del 1977. Sette anni circa per 200 mila persone. Molto e poco allo stesso tempo. Poco certamente per quelle altre «facce da intellettuali» che sono rimaste fuori, anche questa volta, e niente per coloro che abitano a Khabarovsk, a Donetsk, a Remerovo e che non faranno in tempo a vederlo mai e che sono, anzi, ancora a caccia del libro, introvabile da sempre, tranne che, qualche volta, nei berzozzi in valuta, per stranieri. Paradosso tra i mille, che spesso trasforma il romanzo di Bulgakov in merce di scambio sulla soglia del teatro: una copia del «Maestro» di Bulgakov (valutata

trovare spazio alla propria opera, di avere incontrato ostacoli insormontabili nel suo tragitto verso il lettore. Teatro nel teatro e vita che diventa teatro. Chissà che una parte di pathos e impegno professionale di Margherita, la splendida Shaktala, non imperversare sulla casa del critico letterario Latunskij, non fosse legato anche a questo intreccio di vita e teatro che ha finito per costringere Ljubimov a rimanere fuori dal suo paese dal suo teatro, impossibilitato a incontrare i suoi spettatori, a dire loro ciò che sentiva di poter e di dover dire.

«Il Maestro e Margherita» è in cartellone dal 26 marzo del 1977. Sette anni circa per 200 mila persone. Molto e poco allo stesso tempo. Poco certamente per quelle altre «facce da intellettuali» che sono rimaste fuori, anche questa volta, e niente per coloro che abitano a Khabarovsk, a Donetsk, a Remerovo e che non faranno in tempo a vederlo mai e che sono, anzi, ancora a caccia del libro, introvabile da sempre, tranne che, qualche volta, nei berzozzi in valuta, per stranieri. Paradosso tra i mille, che spesso trasforma il romanzo di Bulgakov in merce di scambio sulla soglia del teatro: una copia del «Maestro» di Bulgakov (valutata

tempo, quei ritmi che si snodano solo sulla scena e una volta sola. E per questo che «bisogna esserci». Forse — ripeto — per questo che tanta gente si affolla e si affolla per vedere «Il Maestro e Margherita». Grande, universale, teatro mondiale. Ma anche, a suo modo, un cinema, una prova vivente e strana di una dialettica culturale viva, interpenetrante, dissacrante e possente, che Ljubimov era riuscito a tenere viva nel mezzo di una situazione, politica e culturale che, al contrario, si era venuta progressivamente rinscendendo e chiudendo. Questi spettatori, avidi di inconsueti, che continuano a correre al Taganka, lo fanno anche per raccogliere gli ultimi spiccioli di questa vitalità indomabile. E, in questo senso, quelli che sono rimasti fuori l'altra sera, hanno perduto una parte soltanto di quello spettacolo di teatro nel teatro che si svolgeva all'interno e hanno invece visto da protagonisti un episodio di quella rappresentazione di «vita vissuta» che la parabola personale di Ljubimov e quella del suo teatro stanno rappresentando per i moscoviti e per i sovietici.

Quantità sovietici hanno potuto vedere «Il Maestro e Margherita» di Bulgakov-Ljubimov? Il conto è presto fatto, per quanto approssimativo. 620 posti a sedere per 280 spettacoli fanno 173.600 persone. Ma se tutte le sere sono state come quella che descriviamo, bisogna salire fino a 200 mila e oltre. Mai visto tanta gente in piedi a teatro, assiepati tra i sedili (non poltrone) duri e stretti come fra i voluti Ljubimov. E ci piace ricordarlo per gusto retrospettivo di polemica contro quelli che non hanno mai amato i decentrati teatrali e culturali perché trovavano che le panche rivulde dei dopolavori aziendali e delle «chiamate» portuali non erano in sufficiente sintonia con l'arte.



Bulgakov non ha mai visto pubblicato il suo capolavoro. È morto prima che i ceppi letterari dello stalinismo venissero spezzati dal XX Congresso, seppure solo parzialmente. Prova ne sia che i sovietici hanno potuto conoscere solo 28 anni dopo la sua morte, nel 1966, la prima versione, ancora incompiuta, del «Maestro e Margherita» (sulla rivista Moskov n. 11 del 1966 e n. 1 del 1967). Lo strazio del Maestro e di Bulgakov — fu di non aver potuto

LETTERE ALL'UNITA'

Un iscritto alla CISL ricorda tempi tristi

Spett. direttore, sono un operaio in pensione, iscritto al sindacato dal 1947 quando esisteva il sindacato unito sotto la sigla CGIL.

Nel 1948 avvenne la scissione. Essendo cattolico credente e praticante, anticomunista secondo gli insegnamenti della Chiesa, mi sono iscritto alla CISL. Non mi pento di quella scelta. Ma gli avvenimenti di questi ultimi tempi mi hanno sconvolto. Dopo l'estenuante fatica degli anni passati per ricucire l'unità (l'unica forza che possiede la classe lavoratrice) ci ritroviamo un'altra volta divisi. E a dividerci è la cifra irrisoria di tre punti di contingenza.

Se facciamo un ragionamento logico dobbiamo innanzi tutto porci una domanda: a chi giova il taglio della contingenza? Ai lavoratori? Ai pensionati? Certamente no.

Che il taglio della contingenza venga imposto per decreto è molto grave. Vuol dire che il sindacato non serve più. Un precedente simile si trova ritornando al 24 maggio 1927, quando il governo di allora decise la riduzione dei salari del 10%. Siamo ritornati a quei tempi?

È molto triste ma l'impressione è esattamente questa.

UMBERTO GARAVAGLIA
(Magenta - Milano)

pianti di tiro, facendo così cessare le carneficine dei volatili e continuando invece a consentire il tiro al piattello. Viceversa, il sindaco di Montecatini Terme, e con lui tutta la Giunta comunale, nonostante le proteste di una petizione popolare di migliaia di firme che ne chiedeva la fine, ha voluto conservare questo violento e anacronistico passatempo, annullando un congresso che si doveva tenere in quella cittadina termale.

prof. GIANNI MALESCI
(Firenze)

Quella stiva di piatti diceva tutto

Cara Unità, volevo scrivere una lunga lettera sulla condizione della donna, sull'8 Marzo e sui compagni, anche i migliori, i più comprensivi, i più illuminati, che vorrebbero che le loro mogli fossero attive politicamente... purché questo non debba in nessuna maniera intralciare le buone abitudini familiari. Sono passati secoli ma vale sempre il proverbio «della botte piena e la moglie ubriaca».

Tutto questo ed altro volevo scrivere quando il vostro vignettista, con quattro tratti di pennarello, ha tracciato la stiva dei piatti da lavare con vicino la donna che deve pulirli reduce dal festeggiamento dell'8 Marzo. Questa vignetta ha dato tutto o quasi quello che volevo scrivere io.

IDA PORTOGHESE
(Capoterra - Cagliari)

Bene la contemporanea

Cara Unità, in un momento che vede la polemica tra Tv private e Rai scendere ai livelli di massimo squallore, con una scelta di programmi che pare ormai destinata a rinchiodarsi tra quiz, sottilette e filmati prodotti in serie, è bene richiamare l'attenzione dei lettori sull'interessante esperimento di Radio 3 che ha messo in onda l'edizione originale del Romeo e Giulietta in Inglese contemporaneamente all'edizione televisiva di Rai due con doppiaggio italiano. È stata un'iniziativa interessante e spero non sia destinata a rimanere isolata.

ANDREA CATTANIA
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo ultimo periodo accumulano anche ritardi di dieci giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Renato LOMBARDELLI, Firenze; Roberto M., Livorno; Marcello PAOLOZZA, Fernando DI SALLE, Anna CRISTOFERAZZI, Roma; Angelo BENEDETTI, Piacenza; Stefano TINTI, Milano; Martino MARTINI, Genova; Eufio BRUNO, Cagliari; Giulio ADAMO, Milano; Antonia Federica DI CARLO, Milano; Raimondo TATTI, Milano; Ezio VICENZETTO, Milano; Concetto GRILLI, Ascoli Piceno; A. GIARA, Zinola; Carlo SARTORIO, Quaronzo; Ugo PIACENTINI, Berlino; Ugo CRISTOFOLETTI, Milano; dott. Giorgio SCAFFIDI, Roma; Rina PERCIBALLI, Roma; Antonio CLEMENTINI, Verona; Gianfranco PETRILLO, Monza; Adriano BATTAGIN, Duivio.

Dorotea Luisa Maddalena MEDOLAGO ALBANI, Milano; Maria Luisa BERTELLI, Ferrara; Bianca CORTIS, Milano; Pietro BRUNELLI, Rignano Flaminio; Luigi GATTI, Milano; («Sono i calciatori italiani stessi che dovrebbero ribellarsi e pretendere che la loro squadra fosse tra le formazioni solitarie italiane»); Natale BETTELLI, Nonantola; («Signori del governo, avete onorato il nostro Presidente Pertini con un mucchio di falsità. Se, però, avete votato per i missili a Comiso? Il vostro è un ministero molto affumicato»); Renzo DONATELLI, Verona («Credo sia giusto che il nostro partito sia questi giorni primario quali: la pace, la droga, la scala mobile e l'RAI prenda posizioni inquivocabili e severe»).

Giulio DANERI, Nicolò NOLI e Ernesto ROTA, Genova (a proposito delle elezioni per il Soviet Supremo in URSS, che si concludono sempre con il risultato del 99,9 per cento a favore del candidato unico il cui nome è già stampato sulla scheda, esprimono dissenso sui nostri giudizi e scrivono: «Possiamo assicurarvi che la dialettica in URSS esiste ed è costruttiva». Ma non ci sentiamo di «rettificare il giudizio dell'Unità», come espletori, ci mandano una «poesia», che un tempo veniva riferita a De Gasperi ed oggi a Craxi, nella quale tra l'altro si dice: «Caro Bettino, nostro grande amore ci stia togliendo le 40 ore e visto che sei senza coscienza rubaci pure la contingenza! Se poi sei anche senza pietà elimina pure l'anzianità»).

Enzo MORI, Valenza Po (prende spunto dal caso Raffaella Carrà per scrivere: «Non sarà il caso di cominciare a farsi sentire in modo originale rifiutando di pagare il canone di una televisione di Stato che è divenuta una televisione privata? Con la differenza che Canale 5, Retequattro, Italia Uno si autofinanziano e fanno e possono fare quello che vogliono; Rai Uno, Rai Due e Rai Tre, invece, la paghiano tutti noi e servono al capo del governo per darci lezioni di democrazia»). Luigi COSSU, Cagliari (critica aspramente il giornale perché dice di non aver visto il 13 marzo la notizia dei successi elettorali del PCI a Riolo Terme, Lizzanello e Martano. Non avendoci fornito l'indirizzo, non possiamo rispondergli personalmente; però ci vogliamo segnalargli che la notizia in questione è stata invece pubblicata a tre colonne in prima pagina).

L'astuzia bislacca

Cara Unità, il padre di una famiglia squinternata e squattrinata, tornando a casa una sera più ubriaco e più felice del solito trovò ad attendere, seduto sulla soglia di casa, il proprio figlio più piccolo: «Che fai qui?», domandò. «Papà ho fame!» — protestò subito il fanciullo.

Il padre allora rispose: «Mangia del ciccio, Paolino!» — «Ma non ce n'è papà!» — «Mangia del pane» — «E dove lo trovo?» — «Mangia, Dio santo, della polenta» — «Non c'è rimasta neanche quella» — «Una polenta cotta, una crosta di formaggio» — «Non c'è nulla papà». Allora il padre, capita finalmente l'antifona, sintosi spazientito così lo redarguì: «Bada piccino, se vuoi mangiare mangi, altrimenti vai a letto, capito?».

Così agisce il comico Craxi con i lavoratori. È la stessa colpevole — e scoperta — astuzia del padre bislacco e ubriaco: il bimbo è «affamato»? E noi fingiamo che sia «incontentabile»: così se quel bambino dovesse insistere nella sua frusta lamentela ci sarà facile liquidarlo con un: «E adesso a letto senza cena, così impari a lamentarti!».

Poteva l'Italia trovare un socialista più bislacco di così?

GIORGIO ZUCOTTO
(Isola della Scala - Verona)

Sei esempi di parzialità

Cara Unità, invito questa mia lettera aperta al direttore del TG 2:

«Egregio dottor Ugo Zatterin, la parzialità del Telegiornale che Ella dirige, in questi ultimi tempi ha raggiunto i massimi livelli. Infatti ha ignorato quanto hanno scritto a Carniti 240 componenti dei Consigli dei delegati di Porto Marghera iscritti alla CISL; non ha dato notizia dei 210 socialdemocratici di Roma dimessisi dal loro Partito, tra cui due dirigenti nazionali; le notizie sugli scioperi e sulle manifestazioni quando è possibile vengono sminuite o ignorate; ha eluso quanto affermato dall'on. Zaccagnini al Congresso Nazionale della DC, cioè: «Un rigore senza giustizia è congeniale soltanto a forme di gestione autoritaria dell'economia e dello Stato», con evidente riferimento al decreto che taglia la scala mobile; ha ignorato i risultati elettorali di tre Comuni, due della provincia di Lecce e uno della provincia di Ravenna, dove il PCI ha aumentato i propri suffragi dal 5 al 9%; ha minimizzato il contegno del sindaco di Roma nella triste vicenda della scuola «Ignazio Silone»...».

«Come non rilevare parzialità così vergognosa?».

ARMANDO NUCCI
(Siena)

Se c'è fame e miseria non ci può essere né pace né sicurezza

Signor direttore, siamo due delle 370 persone che stanno digiunando (3 «cappuccini» al giorno più vitamine e sali minerali) dalla mezzanotte del 5 marzo affinché venga finalmente approvata la «legge dei Sindaci» contro lo sterminio per fame. Una legge simile, che raccoglie l'appello dei Nobeli, è stata già approvata in Belgio.

Perché salvare gli affamati? Perché vivono nei Paesi da cui ricaviamo le materie prime per il nostro inquinante energivoro e dispendioso modello di vita; e perché se c'è fame non ci può essere né pace né sicurezza.

ILDO SANTORI e ANTONIO LALLI
(Roma)

«Viceversa il Sindaco di Montecatini...»

Cara Unità, ci si potrebbe immaginare che quella barbara e crudele carneficina che il tiro al piattello fosse superata, oltre che da un senso di rispetto per le sofferenze di animali deboli e indifesi, dalla legislazione vigente.

Invece è ancora permesso il tiro al volatile, ed esiste chi non è soddisfatto da un bersaglio inanimato ma, per divertirsi, deve sopraprimere la vita di un animale, considerando l'oggetto da impallinare e non essere sensibile: né esistono scuse: non ha infatti senso cercare di far passare queste stragi come sport, perché l'attività sportiva non comporta l'eliminazione dell'avversario, non è soltanto e sadismo, non insegna la violenza e l'indifferenza verso altri esseri viventi.

Si sa, la legislazione spesso non è adeguata alla acquisita sensibilità faunistica della maggioranza del nostro popolo, però c'è qualcuno che si muove: in alcune città della stessa Toscana (Firenze, Arezzo, Pisa) i Sindaci, accogliendo le indicazioni protezionistiche che stanno emergendo, non hanno atteso oltre ma, ritenendo questa attività di tiro a volo «viva» ingiusta e riprovevole, contraria ai sentimenti di umanità e fonte di stizzito e servile di animali, non hanno esitato a negare il rinnovo della licenza agli im-

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non firmate o siglate o con firma illeggibile o che nella rubrica non indichiate il proprio indirizzo non vengono pubblicate; così come di mittenti non pubbliciamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.